

Il Papa e Martini, summit sul dopo Tettamanzi

Il cardinale malato in Vaticano. Per Milano i nomi di Forte, Ambrosio e Monari

GIANCARLO ZIZOLA

ROMA — Questa è la storia di come un leader di Chiesa di 84 anni, lucidissimo di mente ma stremato dal Parkinson, ormai incapace di reggersi in piedi senza aiuto e derubato della parola, cioè del suo carisma, ha lasciato la sua cella all'Alloysianum, la casa dei Gesuiti a Gallarate, per raggiungere Roma e incontrare Papa Ratzinger, che desiderava vederlo. Era quasi mezzogiorno in una splendida mattinata primaverile quando l'ex arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini è entrato ieri in carrozzella nello studio di Benedetto XVI in Vaticano.

Molte cose sembravano sfavorevoli a questa udienza, dallo stato di salute del cardinale alla diffidenza dell'entourage pontificio, per il quale Martini ha continuato a rappresentare una spina nel fianco, specialmente per la sua proposta di convocare un nuovo Concilio. Si ritiene che se nonostante tutto l'incontro "impossibile" è avvenuto, ciò sia dipeso dall'insieme di tre fattori: lo voleva il papa, al di là della barriera curiale, lo richiedeva l'urgenza di alcune decisioni (tra le quali la scelta del nuovo arcive-

sco di Milano), lo meritavano le condizioni critiche del cardinale, cui Ratzin-

ger è legato da amicizia.

«Prima impariamo, poi insegniamo, poi ci ritiriamo e impariamo a tacere. Nella quarta fase l'uomo impara a mendicare». Fedele al proverbio indiano, Martini non immaginava che nell'età della "mendicizia anche fisica" fosse un papa a venire a mendicare da lui. E sapendo quanto la patologia di Martini potesse inibire la comunicazione orale, anche se negli ultimi giorni un ritorno di forze gli avrebbe permesso per qualche momento di formulare qualche parola, magari con l'aiuto del computer e le traduzioni del labiale dal prete suo terapeuta. In ogni caso, questo viaggio alla porta di Pietro assume per Martini valore di legato, per una vita spesa a servizio della Chiesa. L'attenzione degli osservatori è

attirata fatalmente dalla questione della successione al cardinale Tettamanzi nella più forte diocesi europea. Una terna dei candidati risulta formata grazie alla consultazione da parte del nunzio monsignor Giuseppe Bertello, che l'ha allargata anche al laicato cattolico a Milano. I nomi più insistiti sono Luciano Monari, vescovo di Brescia, Gianni Ambrosio di Piacenza, Bruno Forte arcivescovo di Chieti, verso il quale agisce l'astima personale di Ratzinger, mentre le

candidature più mediatizzate dei cardinali Ravasi e Scola non risponderebbero al criterio, raccomandato dal papa, di

un'età tale da permettere almeno dieci anni di governo prima della rinuncia a 75 anni, contando rispettivamente 69 e 70 anni.

Problema che ha reso pertinente il consulto dell'ex pastore di Milano. Ma forse non l'unico. Incombono i segni di una crisi micidiale della Chiesa, che in Italia non sembra riuscire a svincolarsi dalla spirale del berlusconismo. Fin dagli anni '80 Martini aveva contrapposto alle strategie di un cattolicesimo trionfante e massivo un modello di cristianesimo spiritualmente rinnovato e riformatore. Non venne ascoltato da Wojtyła, lo ascolterà Ratzinger? Martini ha appena finito di scrivere al computer un libro sui problemi pastorali che assillano i vescovi. Si può supporre che anche Martini avesse qualche motivo per bussare alla porta e alla coscienza del papa, prima dell'uscita del volume. Udienze private come queste non sono solo ricche di pathos e di aspettative. Denunciano anche il vuoto, al vertice del sistema papale, di un organo rappresentativo dei vescovi capace di collaborare con il papa al governo della Chiesa universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Udienza a sorpresa
e considerata
impossibile
per le diffidenze
pontificie**

I candidati

LUCIANO MONARI

Nato nel '42, è vescovo di Brescia dal 2007, già vescovo di Piacenza, è considerato biblista discepolo dell'arcivescovo Carlo Maria Martini

BRUNO FORTE

Napoletano, del '49, è vescovo metropolitano di Chieti-Vasto, è uno dei più importanti teologi Gode della stima personale di Ratzinger

ANGELO SCOLA

Patriarca di Venezia La sua candidatura sarebbe in declino perché la sua età non gli permetterebbe dieci anni di governo prima della rinuncia a 75 anni (è del '42)